



obiettivo ambiente

Nucleare a gogo... e intanto le CER languono

Ormai non passa giorno senza che, attraverso i maggiori canali di informazione, venga menzionato il nucleare italiano prossimo venturo e intanto il piano delle CER (Comunità Energetiche Rinnovabili) non procede. Il parlamento si è, in maggio, espresso a favore di un rientro nazionale nella filiera, improvvidamente interrotta dal popolo italiano in versione referendaria. Il ministro Pichetto dichiara che a distanza di 30-40 anni l'unica soluzione per realizzare la transizione energetica è il nucleare (ovviamente pulito) e attiva una "Piattaforma nazionale per il nucleare sostenibile". Sintonia perfetta col ministro Salvini (quello che "a luglio ha sempre fatto caldo" e "i ghiacciai si sono sempre sciolti, basta studiare") che dice che non bisogna perdere tempo.

Tripudio di aggettivi magici e scaramantici: pulito, sicuro, sostenibile... E poi: quarta generazione e piccoli reattori modulari (SMR) e magari anche, sempre piccoli, reattori navali su navi ancorate fuori costa per fornire energia ad utenze particolari e temporanee, dopodiché la nave si sposta per servire qualche altra utenza (anche questa non è nuova ed è stata pensata per applicazioni militari...).

Ci sono novità?

Che c'è di nuovo nel merito? Niente. Qualunque reattore basato sulla *fissione* (sia di terza, quarta, quindicesima generazione; veloce, lento; modulare; raffreddato così o raffreddato così) lascia **nessariamente** delle scorie radioattive che sono un problema per tempi dell'ordine dei centomila anni. Considerato che le prime città in Mesopotamia sono nate sì e no 6000 anni fa vi pare che oggi si possa garantire agli umani di qui a 20.000 anni che non ci saranno problemi? Ma anche solo di qui a 200 anni?

Non mi dilungo sui problemi di sicurezza, sulla connessione inevitabile con il militare tramite gli impianti di arricchimento dell'uranio e di riprocessamento delle scorie (per estrarne il materiale fissile non utilizzato). Osservo una volta di più che se si hanno delle centrali nucleari si dipende dalle miniere di uranio per l'approvvigionamento primario e dai paesi che sono "abilitati" dai rapporti di forza internazionali a procedere all'arricchimento dell'uranio, risorse generalmente sotto il controllo altrui.

Le energia "rinnovabili"

Il paradossale è che tutti noi (ciascuno di noi) siamo immersi in un oceano di energia costituito da quelle che impropriamente vengono dette "le rinnovabili". Il problema tecnico, con soluzioni note e praticate da tempo, è quello di convertire quell'energia nelle forme più opportune per i nostri usi (di solito elettricità, ma anche calore). Nelle chiacchiere nucleariste contemporanee,

anche da parte di titolati, ma non disinteressati interlocutori, le "rinnovabili" vengono menzionate col dovuto rispetto, aggiungendo però che "non basterebbero". In genere non vengono fornite ulteriori spiegazioni, eppure un'affermazione come quella è del tutto infondata. Se prendiamo il sole e ci mettiamo di mezzo il rendimento dei pannelli fotovoltaici troviamo che basterebbe il 2% del territorio nazionale per coprire tutto il fabbisogno energetico italiano, e teniamo anche presente che poco meno dell'8% del territorio è già coperto da infrastrutture ed edifici vari. L'ipotetico interlocutore a questo punto ti dirà che però il sole, il vento, i flussi idrici sono aleatori per cui c'è il problema dell'accumulo dell'energia per trasferirla nel tempo dai momenti in cui è sovrabbondante a quelli in cui non è disponibile. Certo, e ci sono diverse soluzioni al riguardo già attuate ed immediatamente attuabili; non solo, ma riteniamo che sia più facile gestire questo problema oppure quelli connessi con lo sviluppo del nucleare?

Il "mercato" dell'energia

Il vero aspetto critico è che se nell'energia ci siamo immersi quest'ultima è un po' come l'aria. Per usufruirne abbiamo bisogno di dispositivi e impianti e tutto questo richiede sviluppi tecnologici e ha dei costi, ma la materia prima (sia essa l'aria o l'energia) *non è una merce*. Quella immessa in rete a partire da grandi e grandissime centrali (nucleari o meno, e ci sono di mezzo anche i grandi campi fotovoltaici o eolici) invece sì che è una merce.

Insomma, la preoccupazione incombente e dominante in sede governativa come fra i grandi "player" (detto così fa più fine) industriali è quella di non turbare il sacro mercato e, se c'è un problema energetico, gestirlo ricavando e massimizzando i profitti qui e ora. Nel giro di non troppi anni (tra l'altro meno di quelli previsti per realizzare nuove centrali nucleari) rischiamo di arrivare ad un collasso climatico con conseguenze disastrose e sostanzialmente imprevedibili: "sì, vabbé..."

Nucleare e profitti

Il nucleare, come in generale tutte le grandi opere, è spinto dalla prospettiva di ricavare fin da subito rilevanti profitti assicurati da investimenti fatti con denaro pubblico. In termini economici correnti l'energia nucleare non è più (posto che lo sia mai stata) più economica dell'energia ottenuta con altre fonti e in particolare con le "rinnovabili", ma dietro ci sono le casse dello stato. In Francia AREVA (la società che realizzava e gestiva, anche in altri paesi, le centrali nucleari), arrivata alle soglie dell'insolvenza, tra il 2016 e il 2018 ha subito una complessa ristrutturazione di cui l'essenziale è stato il passaggio ad EDF (la Compagnia

dell'Elettricità Francese). EDF a sua volta, (pur sempre sotto il controllo dello stato francese), dal maggio di quest'anno è tornata alla totale nazionalizzazione, spinta dalla necessità di far fronte alla dismissione imminente (e costosissima) di un discreto numero di centrali ormai a fine vita. In ogni caso, la copertura statale consente agli operatori del settore di assicurarsi comunque cospicui profitti: che poi questi corrispondano a debiti pubblici non li riguarda.

Così anche nel nostro caso il rilancio del nucleare corrisponde all'allocatione di adeguate risorse pubbliche, che ovviamente risultano in competizione con gli investimenti nel settore delle "rinnovabili" e con tutto il resto. A premere (senza incontrare grandi resistenze) ci sono industrie a partecipazione statale, come Ansaldo, ENI, ENEL che si assicurano ritorni immediati e garantiti e che, per inciso, "investono" in azioni di lobbying, cui la politica da sempre è estremamente sensibile. Per la verità vengono poi anche coinvolti, ahimè, centri di ricerca e università: "a decidere poi sarai tu, per l'intanto se mi paghi io collaboro e va bene così". Insomma: "Perché dovrei preoccuparmi dei posteri? Cos'hanno mai fatto i posteri per me?" (Groucho Marx).

Le Comunità Energetiche Rinnovabili

Per completare il quadro è il caso di ricordare che il ministro Pichetto è quello stesso che sta tenendo in sospenso le comunità energetiche rinnovabili (CER), col pretesto, da lui stesso creato, di aver mescolato la definizione dei criteri di incentivazione con quelli di assegnazione dei fondi PNRR dedicati e dover quindi aspettare l'Europa. Tra l'altro nel gran bailamme del PNRR i 2,2 miliardi (M2C2 nelle voci previste) destinati a finanziare impianti fotovoltaici a disposizione di CER nei comuni sotto i 5000 abitanti sono del tutto scomparsi dall'orizzonte, anche se non ci sarebbe nessun problema nello spenderli in tempi rapidi, nonostante tutte le burocrazie. Le CER vanno bene se restano limitate e utili per gli esercizi retorici, ma non debbono disturbare il mercato!

In termini educati e gentili, direi che c'è di che essere alquanto infastiditi. Non vi pare?

Angelo Tartaglia

Ai soci di Pro Natura Torino

Le quote di adesione a Pro Natura Torino per l'anno 2023 sono le seguenti:

- soci ordinari: euro 30,00;
- minori di anni 18: euro 15,00;
- sostenitori: euro 60,00.

Pro Natura Torino invita a rinnovare con sollecitudine, passando in sede (via Pastrengo 13, Torino, tel. 011.5096618), oppure con versamento sul conto bancario: IBAN: IT22B020080110500003808301, oppure sul conto corrente postale: n. 22362107, intestati a Pro Natura Torino.

Acquistiamo rifiuti e spendiamo per smaltirli

Il rapporto 2022 di *Assoambiente*, “L’Italia che ricicla”, presenta aspetti positivi per il nostro Paese che è leader in Europa per tasso di riciclo e secondo per tasso di circolarità. Un successo inaspettato, anche se non mancano aspetti negativi con l’abbandono ancora di molti rifiuti per strada e una difficoltà di gestione che ci costringe a mandare all’estero troppi rifiuti.

Che la gestione dei rifiuti sia un problema, lo si sa da lunga data e l’Unione Europea già a metà degli anni ‘70 iniziava a legiferare in materia, ma con un’ottica un po’ diversa rispetto a quella attuale. Infatti, sia a livello europeo, che nazionale tutte le decisioni assunte avevano l’unico scopo di garantire un buon funzionamento delle discariche per evitare l’impatto negativo dei rifiuti sull’ambiente e sulla salute dei cittadini.

Oggi, invece, si parla di “prevenzione”, vale a dire di riduzione della produzione di rifiuti, oltre che di riciclo.

Nel 1993 la Comunità Europea, adottando il quinto programma di prevenzione ambientale, stabiliva che nel 2000 la produzione di rifiuti urbani si sarebbe dovuta assestare, in Europa, sui 300 kg all’anno per ogni abitante. Invece siamo arrivati nel 2021 a 505 kg a testa (502 in Italia)! Di questi, i rifiuti riciclati nel nostro Paese sono stati il 72%, cosa che ci porta al primo posto in Europa. Ma, nonostante questo, enormi quantitativi di risorse e beni non rinnovabili continuano a finire in discarica con un costo di gestione ed un impatto ambientale non più tollerabili.

E allora, che cosa fare? Ricorrere agli inceneritori? A parte il costo rilevante per la loro realizzazione e la non sicurezza che le emissioni gassose siano del tutto innocue per la salute, anche i “termodistruttori”, come oggi si preferisce chiamarli, producono scorie di combustione altamente tossiche, che in qualche modo vanno smaltite in discarica.

La Danimarca, ad esempio, che ha adottato su vasta scala la soluzione dell’incenerimento, si vede costretta ad esportare, a caro prezzo, in Germania ed in Norvegia le scorie della combustione non potendo smaltirle, per ragioni ambientali, direttamente in casa propria.

Dunque, l’unica soluzione praticabile è il recupero, il riciclo. Sembra “l’uovo di Colombo”, ma non è così. Il “rifiuto” (è paradossale) è una non indifferente fonte di guadagno per le industrie (e oggi sono molte) che hanno saputo creare su questo bene un vero “affare”. Senza contare quelle che costruiscono cassonetti, compatattatori, automezzi per la raccolta, impianti di smaltimento, inceneritori, ecc. E tutto questo a nostre spese!

Si rifletta un attimo su questo aspetto: ogni giorno noi acquistiamo, insieme con i prodotti che ci interessano, anche “rifiuti” (gli imballaggi inutili, ad esempio); dopo questo primo esborso di denaro, paghiamo per smaltire i rifiuti che abbiamo acquistato e, con le nostre tasse, manteniamo tutta una serie di strutture pubbliche e private che hanno fatto del “rifiuto” la loro ragione di vita professionale: consulenti ambientali, funzionari pubblici preposti alla pianificazione e alla concessione delle autorizzazioni, amministratori dei tanti consorzi ed agenzie per i rifiuti...

Una marea di persone che ha trovato nel

mondo di ciò che, per definizione, non serve la possibilità di lauti guadagni.

L’unica soluzione è produrre meno rifiuti. Se andiamo ad esaminare i rifiuti urbani, scopriamo che almeno l’80% di essi, come carta, vetro, metalli e materia organica, non presenta, in teoria, grandi problemi ambientali: basta raccogliergli in modo differenziato e poi recuperarli e riciclarli. Quindi, in discarica, o, peggio che mai, all’incenerimento dovrebbe finire una frazione minima della montagna di rifiuti che produciamo. In realtà non è così.

Ad esempio, si continua a fare un largo uso di contenitori in plastica, frutto della cultura detta “usa e getta”, che ha contribuito ad incrementare in modo esponenziale la produzione di rifiuti, perché da sola rappresenta circa il 12% in peso (ed il 60% in volume) dei rifiuti domestici. Ma, si dirà, la plastica è recuperabile; basta effettuare bene la raccolta differenziata. La plastica è un materiale non biodegradabile e persistente nell’ambiente. Solo una piccola percentuale di plastica può essere riciclata, ma a costi elevati e per creare prodotti di scarso valore commerciale e di breve durata.

La plastica riciclata viene utilizzata per oggetti di arredo urbano (come panchine), in materiali di uso edilizio (pavimenti) e per la preparazione di fibre tessili sintetiche. Tutto sommato ben poco, se lo si confronta con

altri materiali come il vetro, le cui rese di riciclaggio sono pari all’80%. Inoltre il vetro può essere utilizzato molte volte, senza problemi igienici, prima di essere immesso in un circuito di riciclaggio e recuperato.

Ciò che vorrei fosse chiaro è che le applicazioni della plastica riciclata non rappresentano un vero recupero, ma un allungamento del suo ciclo di vita con una dilazione dei problemi di smaltimento. Ma allora, perché si continuano a produrre oggetti di plastica? Perché la plastica ha un elevato potere calorifico (è un derivato del petrolio), per cui la combustione (inceneritori o similari) rappresenta la forma di smaltimento più redditizia, ma anche la più inquinante.

Nel nostro paese gli inceneritori di rifiuti urbani in funzione sono una cinquantina. Uno studio di Greenpeace su campioni di latte vaccino proveniente da allevamenti situati nei pressi di inceneritori per verificare il livello di contaminazione da diossine e metalli pesanti (piombo, cadmio e cromo) ha rivelato una presenza di piombo fino anche a dieci volte le quantità consentite dalla legge e di diossine prossime al limite massimo.

I dati citati non rappresentano un campione scientificamente valido, ma debbono farci riflettere sulle scelte che dobbiamo fare non solo per ridurre i rifiuti, ma anche nella produzione a monte dei beni di uso quotidiano che poi dovremmo in qualche modo smaltire.

Domenico Sanino

Recensioni

Luigi Ciotti, Mirta Da Pra
**Dalla transizione
alla conversione ecologica**

Ed. La via Libera, Torino 2023

Pagine 96. Euro 10,00

A tre anni dall’inizio di CasaComune, iniziativa del “Gruppo Abele” e di “Libera” sui temi dell’enciclica *Laudato si’*, nasce la collana “I nidi”, materiali per conoscere e riflettere sui temi della transizione ecologica o, meglio, della conversione ecologica. I termini non sono affatto coincidenti e segnalano subito l’equivoco delle terminologie impiegate per confondere l’opinione pubblica.

Nell’agile volumetto sono tema di uno specifico capitolo nel quale è stato rilevato un elenco di parole manipolate, esautorate dal loro significato, rubate, definite “parole trappola”: biologico, green, resilienza, riciclare, sostenibile, transizione ecologica. Altre, invece -compensazione, crescita, emergenza- sono state inserite tra quelle “pericolose” per la loro equivocità.

Da riscoprire quelle della conversione ecologica: bonifica, conversione, cura, limite, riconversione, vincolo.

Ed ecco che si rivela essenziale capire la

differenza tra transizione e conversione ecologica. Perché la transizione non è sufficiente e in senso laico bisogna perseguire una dimensione, personale e collettiva, che induca il cambiamento necessario in profondità. Un processo e un percorso, dicono gli autori, verso un nuovo modo di vivere, di consumare, di rapportarci con gli altri.

Il testo raccoglie e sintetizza tre anni di corsi/percorsi che Casacomune ha svolto presso la sede di Certosa 1515 di Avigliana accanto a presentazioni sul campo di esperienze virtuose di conversione ecologica visitate sul territorio.

I temi affrontati vanno dalla crisi climatica alla biodiversità; dal cibo che cambia il mondo all’ambiente montagna; dalla spiritualità con il rapporto religione-ecologia ai problemi pericoli e responsabilità; dal già citato tema critico del linguaggio al “Che fare”.

La scansione del saggio per capitoletti, richiami e spazi di approfondimento fa sì che ne scaturiscono riflessioni, spunti, suggestioni, utili a ricostituire un equilibrio necessario in cui tutto torna ad essere connesso, per rigenerarci radicalmente, che altrimenti degeneriamo.

(gi.va.)

APPUNTAMENTO

Sabato 18 novembre 2023, alle ore 16, presso l’Educatore della Provvidenza, corso Trento 13, Torino (zona pedonale Crocetta - Politecnico) **Mario Almondo** presenterà con video e fotografie:

Myanmar: un viaggio nel Paese delle Mille pagode

Alla scoperta delle sue etnie, dei suoi paesaggi e del misticismo della sua cultura
Voce narrante: Luciana Sigliano

La documentazione si riferisce a un viaggio compiuto dall’Associazione “Unicorno”, con la quale Pro Natura Torino ha instaurato una proficua collaborazione.

Soci, familiari e amici sono cordialmente invitati.

La memoria di Pian del Lot

Il Pian del Lot è un luogo storico sulla collina torinese, dove un monumento ricorda 27 partigiani barbaramente fucilati per rappresaglia in seguito all'uccisione di un soldato tedesco che operava in quella zona, dove erano piazzate sette batterie antiaeree tedesche, per colpire gli aerei usati per bombardare il Lingotto e altre fabbriche di Torino. La località è raggiungibile a piedi percorrendo il sentiero 14 sistemato e segnalato dai volontari di Pro Natura Torino. In un primo tempo su proposta di Raffaele Scassellati, allora presidente della sezione Nicola Grosa dell'ANPI, si pensò di aprire un sentiero per collegare il monumento ai caduti ad alcune delle postazioni e sistemare dei cartelli descrittivi. Nell'agosto del 2020, in un'interpellanza presentata in Circostrizione 8 di Torino dal Gruppo "5 stelle" si chiedeva se non si ritenesse di cattivo gusto aprire un agriturismo dove erano stati sepolti, 27 partigiani, alcuni ancora vivi. Ora si profilano sviluppi positivi e riaffronteremo l'argomento.

Torino: aumentato l'uso di bici e monopattini

Dal 16 al 22 settembre, come ormai da 23 anni a questa parte, la Commissione Europea ha promosso la SEMS (Settimana Europea della Mobilità Sostenibile), la nota campagna di sensibilizzazione rivolta a cittadini, aziende ed enti pubblici, volta a incentivare una mobilità più attiva, in primo luogo privilegiando soluzioni di trasporto a basso impatto ambientale.

Torino si è attivata con numerose iniziative, soprattutto rivolte alle scuole, come la liberazione di spazi occupati dalle auto davanti alle scuole per trasformarli in spazi di socialità e vivibilità, le pedonalizzazioni delle vie davanti alle scuole per renderle più sicure per i bambini ed i ragazzi, la promozione dell'uso della bicicletta per gli spostamenti casa-scuola.

Si sono inoltre tenute varie iniziative, quali l'esposizione di mezzi alternativi all'auto al Motovelodromo, e gite in bicicletta su nuovi percorsi ciclabili, come la Torino-Venaria di domenica 24 settembre, cui hanno partecipato tutte le Circostrizioni della città con partenze differenziate dai vari punti prestabiliti, e con la presenza di oltre 200 biciclette ed altri mezzi, come pattini a rotelle e monopattini.

Mercoledì 20 settembre si è tenuto il "Giretto d'Italia", iniziativa volta al conteggio di biciclette, monopattini ed altri mezzi non inquinanti, in quattro punti della città: corso Francia angolo via Principi d'Acaja, via Nizza angolo corso Marconi, corso Regio Parco angolo Lungo Dora Savona, corso Vinzaglio angolo corso Matteotti. Dai dati raccolti, risulta a Torino un buon incremento dell'uso dei mezzi sostenibili: i passaggi conteggiati, dalle 7,30 alle 9,30, sono stati 2.160, contro i 1.475 del 2022 ed i 1.106 del 2021.

Non siamo ancora ai livelli delle città nordiche o altre in Europa ed anche in Italia, che hanno promosso la mobilità sostenibile raggiungendo il risultato del 72% di chi usa la bicicletta, ma potremmo essere sulla buona strada per proseguire con decisione e determinazione, con grandi vantaggi per tutti in termini di ambiente, salute e risparmio.

Renato Bauducco

Costruiamo insieme la Riserva di Valle Oscura

L'interessante iniziativa naturalistica di proporre la Riserva integrale di "Valle Oscura" si aggiunge alle già numerose azioni concrete per l'ambiente presenti sul territorio piemontese, Pro Natura ha dato di esse puntuale informazione, e in alcuni casi se ne è fatta direttamente promotrice. Parliamo di piccole Oasi, non soltanto segnalate ai vari enti per una improcrastinabile esigenza di tutela, ma costituite di fatto acquisendo direttamente i terreni, o parte dei terreni che le compongono. Si è di fatto constatato che questo sistema di tutela diretta a 360%, latitando una volontà politica adeguata alla diretta salvaguardia, rimane il mezzo migliore per salvare nell'immediato porzioni di natura più che vocata alla bisogna, sovente a rischio perdita di biodiversità o addirittura disboscamento.

L'associazione proponente la campagna per la Riserva Integrale di Valle Oscura è "*Canale Ecologia*"; nata nel 1991 questa associazione che opera a Canale e nel Roero, può contare attualmente su circa 150 soci. Nei suoi 32 anni di vita è riuscita a realizzare in proprio i terreni stipulando una cinquantina di atti notarili: Il piccolo Parco di Mombirone a ridosso del paese è esteso per circa 40.000 metri quadri, e l'Oasi di San Nicolao nei boschi e nelle Rocche dei tre comuni di Canale, Montà e Cisterna per circa 400.000 metri quadrati. Per ampliare l'attuale Oasi di San Nicolao abbiamo lanciato ad inizio estate la campagna per la Riserva Integrale di Valle Oscura, che prevede come obiettivo l'acquisto di circa 100.000 metri quadrati di nuovi terreni in proprietà.

Abbiamo ad inizio campagna già stipulato compromessi firmati per l'acquisizione di 64.966 metri quadrati di terreni, di cui 4.451 metri in donazione da tre proprietari. Considerando la disponibilità alla cessione di terreni da decenni non interessati da coltivazioni di sorta si potranno prevedere acquisti superiori ai 100.000 metri quadrati, nel caso la campagna procedesse positivamente. Dobbiamo inoltre ringraziare gli apicoltori e contadini con terreni nella riserva per l'ottima collaborazione fornita in questa occasione: per scelta provvederanno

a mantenere detti terreni in linea con le finalità dell'Oasi.

La Riserva integrale di Valle Oscura è un'area di grande valenza naturalistica e riveste un grandissimo fascino legato al suo aspetto di natura primordiale e selvaggia. Situada nel territorio di Cisterna, confina con i terreni dell'Oasi di San Nicolao in territorio di Canale e Montà.

Storicamente già citata "Valle Oscura", nel medioevo, è una valle molto stretta, costituita da un insieme di fosse di origine erosiva, senza segni di colture agricole, confinata tra le rocche, e caratterizzata dalla presenza di zone umide, con rii che convergono in piccoli stagni, tra dirupi e creste sabbiose, secche ed assolate. Carici, cannuce di palude, ontani neri, sambuchi, salici, evonimi e diverse altre specie idrofile convivono nel fondo valle molto ombroso, tra felci e legno morto ricoperto da muschi, funghi e licheni. Innalzandosi verso i perimetri di sommità si incontrano aceri, castagni, ciliegi sino alle quote più elevate, tutte al di sotto dei 400 metri, caratterizzate dalla presenza di pini silvestri, querce e altre specie botaniche xerofile alcune delle quali rare, di grande interesse botanico. In zona si notano segni della presenza di diverse specie animali tra le quali il picchio nero, poiane, gheppi colombacci, capinere, volpi, cinghiali, mustelidi, anfibi e rettili.

È possibile un aiuto concreto, anche minimo acquistando un metro quadrato di Riserva Integrale. Un metro quadrato di riserva, tra acquisto e atti notarili viene a costare circa un euro al metro quadrato, un metro di terreno che nasconde un piccolo tesoro e che rappresenta il miglior investimento possibile per noi, per il pianeta che ci ospita, per le generazioni future.

È inoltre possibile una visita guidata alla Riserva Integrale telefonando a Gino Scarsi al n. 346.3278597.

Si può dare il proprio contributo tramite bonifico bancario sul c/c intestato a:

Canale ecologia: IBAN IT41 Y085 3046 0600 0003 0160 665 con causale "donazione acquisto terreni". I versamenti tracciabili (bonifici e assegni) sono fiscalmente detraibili essendo una Associazione di volontariato.

Alberate a 5G

Il futuro viaggia a 5G. Chi si oppone è un luddista 5.0.

Pochi mesi fa "Italia Viva", con un emendamento al Recovery Fund, fortunatamente finito fuori strada, propose di innalzare le soglie di esposizione all'elettromog da 6 a 61 Volt/metro per adeguarlo alle norme europee che considerano solamente il rischio termico e non quello biologico.

Nel frattempo un voluminoso rapporto preparato dall'Istituto Ramazzini di Bologna per il Parlamento Europeo sottolinea che al di sopra di 5 Volt/metro si osserva deterioramento dello sperma e vi è un ragionevole dubbio (per ora non è possibile stabilire una correlazione diretta) di cancro a carico delle cellule nervose.

I 5 Volt/metro quadro sembrano essere il limite accettabile.

Dunque i 6 V/m dell'Italia e quelli in vigore in Svizzera, Cina e Russia e nella città di Parigi, andrebbero mantenuti tali e fatti propri a livello europeo.

I sostenitori del 5G non mancano ogni volta di mettere in dubbio la scientificità dell'Istituto bolognese, tuttavia nessuna istituzioni scientifica di riferimento internazionale, né l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro hanno avuto nulla da eccepire.

Già il 3 e il 4G operano su frequenze radio molto alte. Con i 5G si arriverà ben oltre la gamma di frequenza ultraleggera UHT con lunghezze d'onda nel centimetro (3-30 GHz) o millimetro (30-300 MHz) oggi impiegate per radar, apparecchi microonde, sinora quasi del tutto ignorate rispetto alla possibili interferenze sul materiale cellulare.

Decuplicare i limiti vigenti, come avremmo voluto Renzi e Colao farebbe risparmiare alle compagnie di Telecomunicazioni quattro miliardi sul costo delle antenne.

Ah, dimenticavo: sembra che le piante di alto fusto interagiscano assai sulla trasmissione dei segnali. Il 5G sarà molto utile (meritoriamente) agli ospedali.

Cominciamo a confrontare i previsti tagli delle alberate con la loro ubicazione...

(GiVa)

Il riscaldamento prossimo venturo costerà caro

Seconda parte

Riprendiamo il discorso da dove l'avevamo interrotto, sempre su "cosa è lecito attendersi dalle alterazioni climatiche in corso" e facendo, come sempre, riferimento allo studio risalente ai primi anni del nostro millennio: "Sussidio didattico in geologia e biologia per gli studenti universitari", Editore Università di Mosca 2005. Autori R.R. Gabdulin, I. V. Ielvin, A. V. Ivanov".

"Se, fino a poco tempo fa, gli sforzi dei ricercatori nel campo della geologia storica erano diretti verso una fredda descrizione storica dei fatti (con ripristino delle condizioni del passato geologico), negli ultimi anni è emerso con crescente certezza un nuovo aspetto della scienza in esame, basato su un'analisi dello sviluppo della superficie terrestre, il suo profilo geografico nel passato, per cercare di prevedere i cambiamenti nel prossimo futuro, che è così importante per valutare la possibile natura e portata dei cambiamenti nell'ambiente naturale che ci circonda."

La situazione attuale

La funzione dell'ecosistema terrestre è governata in gran parte dalla composizione e dalla struttura fisica della vegetazione e gli impatti dei cambiamenti climatici sulla vegetazione possono potenzialmente causare l'interruzione dei servizi ecosistemici e la perdita di biodiversità. È fondamentale valutare la probabile portata della trasformazione dell'ecosistema man mano che le emissioni globali di gas serra (GHG) aumentano e comprendere la reale entità potenziale degli impatti se gli attuali tassi di emissione di gas serra dovessero continuare senza sosta. La trasformazione dell'ecosistema generalmente comporta la sostituzione delle specie vegetali dominanti o dei tipi funzionali con altri, e questo ben ce lo rappresenta la "paleoecologia". Le osservazioni provenienti da tutto il mondo (e dallo svolgersi delle epoche) indicano che l'attuale cambiamento climatico potrebbe già determinare cambiamenti sostanziali nella composizione e nella struttura della vegetazione. Il cambiamento dell'ecosistema è accelerato dalla mortalità di massa di animali in cima alla catena alimentare, e diffusi eventi di deperimento e altri segnali di disagio sono già in corso in molte foreste e boschi, sia per gli animali che le popolano che per le piante. Al di là delle osservazioni sui cambiamenti recenti e in corso, i modelli indicano la trasformazione dell'ecosistema in base alle proiezioni climatiche per il 21° secolo. Questi includono modelli di vegetazione globale dinamica, modelli di distribuzione delle specie e confronto della distanza climatica multivariata tra biomi con quella tra climi moderni e futuri. Un po' lo stesso criterio usato per dare una motivazione ad effetti diversi a latitudini differenti in merito a morie di massa che interessarono, in tempi andati, solo le fasce temperate o i poli. I registri paleoecologici delle risposte ecologiche passate ai cambiamenti climatici forniscono un mezzo indipendente per misurare la sensibilità degli ecosistemi ai cambiamenti climatici. Studi di serie temporali ad alta precisione indicano che gli ecosistemi locali e regionali possono cambiare rapidamente, nell'arco di anni o decenni, in caso di bruschi cambiamenti climatici, ma i siti con cronologie così dettagliate sono scarsi. A titolo esemplificativo la maggior

parte del riscaldamento postglaciale è avvenuta tra 16.000 e 10.000 anni fa, sebbene sia iniziato prima in alcune parti dell'emisfero australe. Il riscaldamento globale tra l'LGM e il primo Olocene (10.000 anni a.C.) era dell'ordine di 4-7°C, con un riscaldamento maggiore sulla terraferma rispetto agli oceani. Queste stime sono paragonabili all'entità del riscaldamento che si prevede subirà la Terra nei prossimi 100-150 anni se le emissioni di gas serra non saranno ridotte in modo sostanziale.

La vegetazione del'ultimo periodo glaciale

L'entità dei cambiamenti nella composizione e nella struttura della vegetazione dall'ultimo periodo glaciale (LGP Last Glacial Period) fornisce un indice del cambiamento dell'ecosistema che ci si può aspettare a causa di un riscaldamento di entità simile nel prossimo secolo (il XXII). Sebbene il tasso di futuro riscaldamento globale previsto sia almeno un ordine di grandezza superiore a quello dell'ultima transizione glaciale-interglaciale, un confronto glaciale-moderno fornisce una stima prudente dell'estensione della trasformazione ecologica a cui il pianeta sarà impegnato in scenari climatici futuri.

Nel valutare il ruolo del cambiamento climatico, agli esperti è stato chiesto di concentrarsi specificamente sul fatto che il cambiamento climatico dal LGP fosse sufficiente a guidare i cambiamenti osservati, riconoscendo che anche altri fattori (ad esempio, l'attività umana, l'aumento di CO₂ postglaciale) potrebbero aver svolto ruoli importanti. Per i siti con una lunga storia di uso del suolo da parte dell'uomo, gli esperti hanno utilizzato i record dell'Olocene precedenti a un'ampia bonifica del suolo come punto di riferimento per il confronto con i record LGP.

Riportiamo il treno In Alta Val Tanaro

Pubblichiamo una dichiarazione di Marco Bussone, presidente nazionale Uncem (Unione Comuni Enti Montani) e Roberto Colombero, presidente Uncem Piemonte.

Siamo convinti che l'azione dei Sindaci dell'Alta Val Tanaro per avere nuovamente il treno in valle, tutti i giorni, sia determinante. È necessaria, urgente, decisiva e l'asticella va alzata. **Il treno su quei binari alpini, da Ceva a Ormea, deve tornare.** Con qualunque operatore possibile. Trenitalia, GTT, o altri che avranno la disponibilità e il supporto della Regione. Uncem lo ha detto chiaramente parlando di transiti e passi alpini in un convegno a Ormea, molto partecipato. Mobilità verso Liguria e Francia, statale 28 per tutti, anche per i camion, ma anche mobilità interna alle valli, con la ferrovia che non è un ramo secco. Il mantenimento dei binari per il treno storico, in accordo con la Fondazione FS, è stata importante. E ora, anche chi ha portato quel treno turistico, faccia la battaglia con i Comuni e le comunità per avere il treno tutti i giorni, da e verso la pianura. È un tema che deve vedere attivi, in sinergia con i Sindaci delle Valli, anche Torino, Cuneo, Mondovì. È una questione decisiva politica per mantenere persone e turismo sostenibile nei territori.

I nostri risultati indicano che l'entità del passato riscaldamento da glaciale a interglaciale era sufficiente nella maggior parte delle località in tutto il mondo per determinare cambiamenti nella composizione della vegetazione da moderati (27% dei siti) a grandi (71%), nonché moderati (28%) a grandi cambiamenti strutturali (67%) con la conseguenza di avere nel tempo di una generazione una alterazione degli equilibri.

I rischi per la vegetazione terrestre

Fatte le necessarie comparazioni paleoecologiche su situazioni precedenti e dopo aver fissato l'attenzione soprattutto sugli ultimi milioni di anni, si può affermare che la vegetazione terrestre sull'intero pianeta è a rischio sostanziale di importanti cambiamenti compositivi e strutturali se non si opererà sui gas serra in modo adeguato. Gran parte di questo cambiamento potrebbe verificarsi durante il 21° secolo, specialmente dove il disturbo della vegetazione è accelerato o amplificato dagli impatti umani. Molti ecosistemi emergenti saranno nuovi per composizione, struttura e funzione, e molti saranno effimeri sotto un cambiamento climatico sostenuto; gli stati di equilibrio potrebbero non essere raggiunti fino al XXII secolo o oltre. La trasformazione della composizione influenzerà la biodiversità attraverso la disintegrazione e la riorganizzazione delle comunità, la sostituzione delle specie dominanti o chiave di volta, gli effetti di passaggio sui livelli trofici superiori e gli effetti a catena sulle interazioni tra le specie.

I risultati presi in considerazione dall'IPCC e trasferiti per competenza ai "decisioni politici ed economici" suggeriscono che gli impatti sulla biodiversità su scala planetaria, sul funzionamento ecologico e sui servizi ecosistemici aumenteranno sostanzialmente. Soprattutto per il peso delle emissioni di gas serra, se il riscaldamento supera quello previsto dallo scenario di emissione RCP 2.6 (1,5°C), considerato assai probabile.

Pier Luigi Cavalchini

Ferrovia Torino-Ceres

Si è riunito lunedì 25 settembre il comitato di monitoraggio della linea Torino-Ceres, presenti RFI, GTT, TRENITALIA SCR, Agenzia della Mobilità Piemontese e i sindaci dei Comuni interessati dalla tratta.

Il 7 luglio scorso SCR, GTT e RFI hanno inviato ad ANSFISA (Agenzia Nazionale per la sicurezza ferroviaria) tutta la documentazione necessaria per l'autorizzazione alla messa in esercizio. È il primo passaggio fondamentale affinché l'Agenzia possa avere i 5 mesi necessari per esaminare la documentazione.

Il cronoprogramma quindi prevede che il 9 dicembre la linea sia autorizzata. La settimana successiva sarà utilizzata per il passaggio formale da GTT a RFI, senza la circolazione di convogli. I giorni successivi, tra i 10 e 15, saranno necessari per i collaudi alla linea da parte di Trenitalia.

Il cronoprogramma consente di garantire l'avvio del servizio commerciale per l'avvio delle scuole, dopo le festività natalizie, ad inizio 2024. La prima fase del servizio verrà gestita con treni diretti fino a Ciriè e con convogli di peso inferiore tra Ciriè e Germagnano. Rete Ferroviaria Italiana è impegnata insieme alla Regione Piemonte alla definizione degli interventi che consentiranno di servire la tratta da Torino a Ceres e consentiranno di non effettuare il cambio treno a Germagnano.

Stazione Alta Velocità: Susa o Bussoleno?

A margine della vicenda della Torino Lione si è fatta notare la controversia tra i sindaci di Susa e Bussoleno per la nuova stazione ferroviaria.

Anzitutto bisogna ricordare che la avveniristica e costosissima stazione in Val di Susa non era prevista dal progetto originale e che fu concessa nel 2011 solo per ammorbidire le amministrazioni di Susa nel cui territorio era stato previsto il cantiere di base.

È da notare anche che questa struttura però è definita Stazione Internazionale e non stazione Alta Velocità: è inimmaginabile che i passeggeri in viaggio da Parigi e Milano e viceversa, in un servizio che è una gara contro il tempo, possano fare una fermata a Susa e nella omologa stazione francese di St Jean de Maurienne: di fatto in queste due stazioni ci sarà un traffico immaginario se si eccettuano i treni turistici che si pensa di poter far venire nelle Alpi nei fine settimana del periodo invernale.

Susa e la stazione a due piani.

Questi treni arriveranno nella piana di Susa, dove è prevista la stazione a due piani: qui scaricheranno i passeggeri con gli sci a spalla che saliranno al piano superiore per prendere un treno ordinario che, da lì, scenderà nuovamente a Bussoleno per poi invertire la marcia e prendere la linea attuale che serve le località sciistiche.

Ma il trenino che va e poi inverte la marcia, è una immagine piuttosto da ferromodellismo di altri tempi che di una linea tra Torino e Lione del costo complessivo di circa 50 miliardi.

L'ipotesi Bussoleno.

Per questa inconsistente stazione si è ora fatta avanti Bussoleno, perché di lì i treni potrebbero salire direttamente nell'Alta valle prendendo la linea attuale.

Questa situazione apparentemente razionale ha però come contrappeso il fatto che nel 2012 si è stabilito che i treni della linea ad Alta Velocità, per un indefinito numero di anni transitino accanto alla linea attuale, entro i paesi che, storicamente si sono allargati proprio lungo di essa.

E qui si imporrà il problema drammatico del rumore rammentando che in una valle

alpina le barriere antirumore sono praticamente inutili perché il rumore generato dai treni veloci e dai supertreni merci si propaga con una inclinazione del 30% e, rimbalzando obliquamente, esce da esse a va a colpire le case vicine e quelle sul versante.

L'impatto del rumore.

Per questi motivi le Ferrovie francesi SNCF, sin dal primo documento progettato del luglio 1993 si erano e si sono tutt'ora impegnate ad acquistare a prezzo di mercato gli immobili entro 150 metri da una parte e dall'altra delle rotaie che i proprietari desiderassero vendere per l'invivibilità delle nuove condizioni.

Da parte italiana il problema è stato misconosciuto ed appunto, con una soluzione che non ha altri riscontri in Europa, si è fatta passare la linea AV/AC dentro i centri abitati senza neppure fare la Valutazione di Impatto Ambientale.

Pertanto, nella sfortunata ipotesi che questa linea venisse realizzata, la nuova stazione a Bussoleno avrebbe come conseguenza di rendere irreversibile questa soluzione di grande impatto che persino i progettisti hanno ritenuto dover essere temporanea, prevedendo in futuro un tunnel che doveva correre nella montagna tra Susa ed Avigliana, per salvaguardare all'incirca un migliaio di abitazioni che sono a rischio di diventare invivibili.

La situazione di Susa sotto questo punto di vista è meno catastrofica, ma resta la macroscopica assurdità che diventerebbe un testimonial del malgoverno del territorio e della finanza pubblica.

Al momento, l'aspetto di questa storia, è quella di due amministrazioni che, pur di accrescere la propria immagine con una nuova inaugurazione non si preoccupano di verificare le conseguenze di quanto si contendono.

La Commissione Intergovernativa.

Dopo mesi di silenzio, Paolo Fioletta, il presidente della Commissione Intergovernativa Italia Francia, cioè l'Ente a cui competono le decisioni per conto dei rispettivi governi, è intervenuto nella questione della stazione internazionale con una lettera ai sindaci di Susa e Bussoleno in cui scrive:

Manifestazione per la Ferrovia Cuneo-Nizza

Il 6 ottobre 1979 fu riaperta al traffico ferroviario la linea Torino-Cuneo-Nizza, dopo la distruzione causata dalla Seconda Guerra Mondiale.

Il 6 ottobre di quest'anno si è svolta a Cuneo una "commemorazione" (il termine è più che mai appropriato, visto lo stato comatoso della linea) organizzata dal Comitato Ferrovie Locali, al quale aderisce Pro Natura Cuneo.

Nonostante nel 2020 la ferrovia Cuneo-Ventimiglia-Nizza si sia classificata al primo posto nella graduatoria dei luoghi del cuore FAI (il Fondo Ambiente Italiano) ottenendo una valanga di voti, e la valenza internazionale (la rivista tedesca *Hörzu* l'ha inserita tra le dieci linee ferroviarie più belle del mondo, perché è una straordinaria opera d'ingegneria che in 96 chilometri, in linea d'aria sono meno di 50, supera un dislivello di mille metri e collega la pianura piemontese al mare) è sempre più in agonia.

Alla manifestazione hanno partecipato

moltissimi cittadini e parecchi politici e amministratori di tutta la Provincia.

Assente la Sindaca di Cuneo e il Presidente della Provincia perché impegnati a Roma per la Conferenza intergovernativa tra Italia e Francia per cercare una soluzione all'altro annoso problema del Cuneese: il tunnel di Tenda, la cui conclusione è lontana nel tempo.

Tra le richieste del Comitato Ferrovie Locali c'è il potenziamento della linea, passando dalle attuali 2 coppie di treni (e, in certi periodi, a 3 coppie) ad almeno 4 coppie.

La linea, nonostante le condizioni non ottimali di selciato, binari e gallerie, lo sopporta perfettamente.

Inoltre si chiede la classificazione "internazionale" della tratta, che pur collegando due Stati (Italia e Francia), è una linea locale, a carico esclusivamente della Regione Piemonte che deve sborsare da sola i soldi necessari al suo funzionamento.

Domenico Sanino

“si al tavolo tecnico per scegliere la soluzione per la val di Susa senza condizionamento” che in pratica vuol dire, accantoniamo tutte le decisioni fatte sino ad ora e rimettiamoci al tavolo per scegliere la decisione migliore.

Di fatto questo significa un punto a vantaggio della soluzione di Bussoleno. Vedremo nei prossimi tre mesi cosa verrà fuori.

Certamente non verrà fuori nulla prima che siano pronti dei progetti alternativi da mostrare al pubblico.

Comunque l'opposizione alla nuova linea continua, sperando di fermarla.

Mario Cavargna

Una "Giornata" con UNIVOCA a Cascina Bert

Sabato 7 ottobre 2023, con un incontro, in presenza e on line, a Cascina Bert, l'edificio sulla collina torinese dato in concessione dal Comune a Pro Natura Torino, che l'ha restaurato e reso fruibile per attività educative e culturali, si è conclusa la IX Edizione della Settimana della Cultura di UNIVOCA, dal titolo "L'Universo della cultura. Il Volontariato partecipa" (di cui abbiamo dato notizia su "Obiettivo Ambiente" di settembre).

L'incontro aveva il duplice scopo di raccontare il percorso associativo di UNIVOCA (fondata nel 1990 a Torino), degli "Amici dell'Arte e dell'Antiquariato", che festeggia i quarant'anni dalla fondazione ed è cofondatrice di UNIVOCA insieme agli "Amici della Sacra di San Michele, e di Pro Natura come associazione ospitante, e sulla base di queste esperienze ragionare sul futuro del volontariato associato culturale, e non solo.

Sono state ribadite le difficoltà burocratiche e di reperimento fondi causate dalla Legge del "Terzo Settore" e la necessità di formare una rete "solidale" (come recitava il titolo dell'incontro) tra i vari settori del volontariato, scelta che Pro Natura Torino ha già fatto da vari anni aderendo ad UNIVOCA per l'evidente comunanza di interessi che lega la cultura e l'ambiente. La presidente di UNIVOCA, Maria Luisa Reviglio della Veneria, ha sottolineato l'importanza di aprirsi al volontariato sociale e cercare un dialogo costruttivo con le Istituzioni.

A margine dell'incontro è stato motivo di soddisfazione per Pro Natura Torino l'apprezzamento dei presenti per l'impegno dei suoi volontari nel recupero, manutenzione e gestione di Cascina Bert: ripercorrendo per l'occasione vari eventi e momenti aggregativi ospitati nel corso degli anni si è constatato come in questo luogo l'apertura al "sociale" si stia già realizzando.

Il dibattito ha dimostrato quanto lo spirito del volontariato sia ancora vivo e ricco di idee e aspettative nonostante le difficoltà; particolarmente interessante è stato l'intervento di Federico, giovane volontario del Centro Culturale "Vita e Pace" di Avigliana, molto motivato e preparato, che però ha tracciato con consapevolezza un quadro poco ottimistico di ciò che ci si può attendere dalle nuove generazioni.

La Presidente di UNIVOCA ha concluso l'incontro con l'auspicio che ne seguano altri per proseguire il percorso verso una rifondazione di UNIVOCA con nuove motivazioni e obiettivi.

Paola Campassi

Bocconi avvelenati e saturnismo: un problema

A Valdieri si è tenuto un interessante convegno su questo tema. Organizzato dal Parco Alpi Marittime con il Coordinamento delle Associazioni ambientaliste (Pro Natura, Legambiente, Italia Nostra, Cuneo birding) e da un'idea di Gabriella Vaschetti, veterinario del CRAS di Racconigi, in seguito alla infausta vicenda di un esemplare di grifone, recapitato dai Carabinieri Forestali di Barge nel giugno scorso: l'animale, in condizioni generali fortemente compromesse, con segni di saturnismo (avvelenamento da piombo) è deceduto, nonostante le cure, due giorni dopo. Sottoposto a necropsopia e analisi tossicologiche, ha evidenziato elevati livelli di piombo nelle ossa. L'episodio fu l'occasione per entrare in contatto coi maggiori esperti italiani del problema, e appunto alla base dell'organizzazione del convegno di cui si parla.

Il saturnismo

Personalmente ero già venuta a contatto con la problematica del saturnismo (il termine deriva dall'antico nome che davano al piombo gli alchimisti) durante la gestione del progetto gipeto: era successo che almeno un paio di esemplari avessero dovuto essere ricatturati perché avevano ingerito i pallini nutrendosi di carogne di camosci, probabilmente sparati e non recuperati dai cacciatori. Ignoravo tuttavia che il problema fosse così grave e di così vasta portata, come ci hanno illustrato con abbondanza di dati i vari relatori.

Le relazioni

Il primo, Alessandro Andreotti dell'ISPRA (Istituto Superiore Protezione e Ricerca Ambientale) e responsabile del progetto LIFE Capovaccaio, ha introdotto la problematica. Nella risoluzione CMS 11.15 dl COP 11 vengono riconosciute le seguenti cause di avvelenamento degli uccelli migratori:

- 1) Insetticidi: in Nord America muoiono ogni anno tra 25 e 89 uccelli ogni 100 ettari; negli USA, in Canada e nel Regno Unito molte morti accertate di rapaci sono causate dai pesticidi.
- 2) Rodenticidi: elevati livelli di rodenticidi rilevati: Spagna: 40%; Norvegia: 53% di aquila reale e gufo reale; Danimarca: 92% su varie specie; Francia: 44% dei nibbi reali avvelenati; Regno Unito: 90% (barbagianini, nibbio reale e gheppio). Canada: 70% su 164 strigiformi e poiane; USA: 86%.
- 3) Medicinali veterinari: gli antinfiammatori non steroidei (FANS) sono altamente tossici per gli uccelli da preda. Il diclofenac in particolare è noto per aver causato forti morie di avvoltoi; elevato rischio in Italia e Spagna, dove è stato autorizzato l'utilizzo del diclofenac per il trattamento del bestiame domestico.
- 4) Piombo: avvelenamento primario di granivori, avvelenamento secondario di rapaci.
- 5) Bocconi avvelenati: considerata la principale minaccia per la conservazione di varie specie di rapaci in Europa: impatto su

popolazioni di rapaci in Spagna (avvoltoio monaco, capovaccaio, gipeto e aquila imperiale spagnola). L'effetto dei veleni sui rapaci necrofagi è particolarmente grave perché sono specie molto longeve, con una dieta specializzata, all'apice delle catene alimentare, con maturità sessuale ritardata e basso tasso di riproduzione. Uno studio dell'ECHA (*European Chemical Agency*) sul piombo nelle munizioni, lo ha ampiamente dimostrato, ma il dato drammatico riguarda la popolazione umana: lo studio dell'ECHA ha dimostrato che, su un campione di 140.000 bambini europei di età inferiore a 7 anni, il 50% dimostra una riduzione di 0.06 punti del Quoziente intellettuale, mentre nei bambini figli di cacciatori, cioè il 6% del campione, la riduzione arriva a 1 punto del Quoziente.

Come prevenire?

Per prevenire alcune forme di avvelenamento basterebbe introdurre il bando delle sostanze tossiche nei casi in cui esistono alternative sicure, come per i farmaci veterinari e il piombo nelle munizioni. Tuttavia ciò richiede che ci sia una consapevolezza del problema da parte dei decisori politici e dell'opinione pubblica: negli USA sono stati gli stessi cacciatori della Duck Unlimited a chiedere provvedimenti, stanchi di trovare le anatre avvelenate. Da noi invece, nel Regolamento UE 2021/57 del 25/1/21 che vieta l'impiego del piombo in zone umide, è già stata approvata una deroga per le zone che si asciugano periodicamente!

Il secondo relatore era Enrico Bassi, del Parco Nazionale dello Stelvio e della VCF (Vulture Conservation Foundation, che si occupa dei progetti di reintroduzione degli avvoltoi). Un lavoro recentemente (2021) pubblicato sulla rivista "Science of the Total Environment", ricerca condotta a cura di un gruppo di studio interamente italiano, ha analizzato diversi tipi di tessuti prelevati da 252 aquile e avvoltoi rinvenuti morti in un'area estesa dai Pirenei all'Appennino: il 44% dei soggetti è risultato contaminato dal metallo, mentre oltre un quarto presentava valori di piombo elevati, tali da comportare intossicazione. Simona Zoppi dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale Piemonte Liguria e Valle d'Aosta ha parlato di "Biocidi e fitosanitari: nemici comuni per animali selvatici e domestici". La definizione di "biocidi" è riportata nell'art. 3 del Regolamento (UE) n. 528/2012 del Parlamento Europeo, che elenca: gruppo 1: disinfettanti; gruppo 2: preservanti; gruppo 3: controllo degli animali nocivi, che comprende: rodenticidi, avicidi, molluschicidi, vermici e prodotti destinati al controllo degli altri invertebrati, pescicidi, insetticidi, acaricidi e prodotti destinati al controllo degli altri artropodi, repellenti e attrattivi. Insomma, un bel campionario di veleni, coi quali possiamo entrare in contatto ogni giorno! Su 1727 animali conferiti all'Istitu-

to tra il 2014 e il 2021, il 70% risultarono avvelenati, di cui 373 uccelli e 832 mammiferi. Tra i veleni più usati: rodenticidi anticoagulanti e insetticidi organoclorurati, le specie più coinvolte: volpe, lupo, piccione. Il riscontro di più veleni nei mammiferi predatori è coerente con l'esposizione ripetuta a prede avvelenate ed esche. Le abitudini di scavenging (mangiare rifiuti e carogne) di mammiferi predatori recentemente acquisite vicino ai confini delle città, potrebbero favorire l'esposizione ai rodenticidi anticoagulanti ampiamente utilizzati sia per il controllo dei parassiti che come risoluzione alternativa alle controversie in ambito urbano. Insomma, un doppio problema! I rispettivi responsabili hanno illustrato l'esperienza dei CRAS di Racconigi e Bernezzo come osservatori epidemiologici rispetto alla salute ambientale.

Le attività di contrasto

Il Tenente colonnello Stefano Gerbaldo, Comandante Gruppo Carabinieri Forestale di Cuneo, referente regionale *LIFE WolfAlps EU*, ha relazionato sulla Attività di contrasto all'uso dei veleni. L'utilizzo del veleno è un reato, ma purtroppo illegalmente praticato da alcuni esponenti di tre categorie principali: allevatori, agricoltori e cacciatori che lo usano per proteggere il proprio bestiame, le coltivazioni o la fauna cacciabile. Oltre a questi è diffuso nel mondo dei cercatori di tartufi per danneggiare o intimidire la concorrenza. Figura di rilievo in questa materia è l'Unità Cinofila Antiveleno che provvede a ispezionare l'area segnalata per una bonifica della stessa e per individuare eventuali altri animali morti (ispezioni urgenti). L'Arma attualmente conta 16 UCA distribuiti sul territorio nazionale; oltre alle già citate ispezioni urgenti "su richiesta" esse effettuano periodicamente anche ispezioni preventive, volte a monitorare aree considerate "a rischio" e svolgendo inoltre un'azione deterrente in zone dove è noto o sospetto l'utilizzo del veleno. Purtroppo il Vallone dell'Arma in comune di Demonte (CN) è tristemente famoso sotto questo aspetto.

I cani antiveleno

In fine mattinata abbiamo assistito alla dimostrazione di come lavorano i cani antiveleno: Mauro Fissore, guardiaparco PNAM e referente attività antiveleno per il progetto LifeWolfAlps, ha presentato Virgilio e la sua conduttrice Roberta Bottaro, formatore cinofilo. Roberta ha spiegato che il lavoro si basa sul gioco: prima si addestra il cane a trovare un oggetto ridotto in piccoli pezzi sparsi e nascosti a varia distanza, e ogni volta che fa un ritrovamento il cane riceve in premio una pallina con cui giocare. In seguito agli oggetti sono associati specifici odori relativi ai veleni. Essendo da ferma, il cane non corre pericolo di avvelenamento, perché si limita a "puntare" l'oggetto.

Un problema grave

In conclusione, quella dei veleni in natura è una problematica emergente e finora decisamente sottovalutata, che merita più attenzione da parte dell'opinione pubblica, e tempestivi interventi da parte dei decisori politici. Tutto ciò, insieme alle tristemente note vicende degli orsi trentini, e pure al nostro progetto gipeto (che per la sua prima nidificazione in 30 anni ha scelto un luogo non protetto, addirittura in un poligono militare!), dimostrano che ormai non si può più delegare solo ai parchi la tutela dell'ambiente, si tratta di una questione a 360 gradi che riguarda tutti noi.

Patrizia Rossi

Domenica 26 novembre 2022: Pranzo sociale di Pro Natura Torino

La tradizionale Festa sociale e pranzo per i soci si terrà presso il ristorante "Trattoria piemontese", in via Napione 45, Torino, con ritrovo alle 12,30 al ristorante.

Menù carne o vegetariano: flan di verdure, vol au vent con fonduta, capunet (frittatina con cipolle per i vegetariani), ricco fritto misto alla piemontese (anche in versione vegetariana); bonet; vino, acqua e caffè. Per chi non gradisce il fritto misto possibilità di altra scelta per il secondo. Contributo di partecipazione: euro 40 (assicurazione contro infortuni, pranzo e mance). Iscrizioni in segreteria (via Pastrengo 13, Torino, tel. 011.5096618) dalle ore 15 di lunedì 6 novembre fino ad esaurimento posti.



Uscire dal sistema di guerra e costruire una politica di pace

Nell'ambito del Festival della Nonviolenza, promosso dal Centro Studi Sereno Regis, sabato 30 settembre si è tenuto il convegno (organizzato dal Coordinamento A.Gi.Te con ACLI, ANPI e CGIL) "Uscire dal sistema di guerra e costruire una politica di pace".

Nella prima sessione, moderata da Paolo Candelari, si è affrontata la situazione attuale della corsa agli armamenti con una lucida illustrazione di Gianni Alioti (*The Weapon Watch*) che ha parlato della continua violazione della legge 185/90 che regola la vendita e il transito di armi in Italia; l'aumento delle spese militari che è avvenuto anche con l'economia in fase recessiva (pandemia da Covid-19); degli interessi del sistema militare industriale che sono convergenti in tutto il mondo tant'è che all'inizio di marzo 2022, pochi giorni dopo l'inizio della guerra in Ucraina, tutti i produttori di armi si sono dati appuntamento alla fiera di settore in Arabia Saudita.

Nella seconda sessione, moderata da Nino Boeti, si è discusso di proposte per costruire una politica di pace. Daniela Sironi della Comunità di Sant'Egidio ha illustrato l'approccio che la Comunità di Sant'Egidio utilizza per la ricerca della pace. Approccio che trova le sue radici dall'esperienza maturata nel processo di pacificazione del Mozambico. I processi di pacificazione nascono dalla società civile e occorre tenere aperti canali di comunicazione perché la pace si fa con il nemico e obiettivi che sembrano impossibili all'inizio diventano raggiungibili nello sviluppo del dialogo.

Sergio Bassoli di "Rete Italiana Pace e Disarmo" e CGIL ha ricordato che fin dall'inizio sia la CGIL che la "Rete Pace e Disarmo" abbiano richiesto il cessate il fuoco immediato per salvare le vite e salvare il pianeta, una posizione che comunque ha generato critiche anche molto dure ed accuse di filo-putinismo. Molti paesi si stanno muovendo con iniziative diplomatiche, ad eccezione dell'Europa che rimane connivente ai desideri degli Stati Uniti. La strada da perseguire da parte della società civile è quella di allargare le alleanze con chi rifiuta la guerra, costruire ponti, attivare iniziative come i corpi civili di pace o le carovane per la pace, sostenere chi nei paesi in conflitto si oppone alla guerra.

L'ultima sessione del convegno espone l'esperienza dei Movimenti pacifisti nei luoghi di conflitto perché non si possono proporre processi di pace calati dall'alto senza includere in questi processi i protagonisti locali.

Sono intervenuti Maria Alexandrova (Movimento degli obiettori di coscienza russi), Yurii Sheliashenko (Movimento pacifista ucraino) e Michela Sollinger (*For Peace Presence Colombia*) moderati da Zaira Zafarana.

Maria Alexandrova indica i compiti istituzionali del movimento degli obiettori di coscienza russi, il movimento fornisce innanzi tutto supporto legale a chi non vuole partecipare al servizio militare. La costituzione russa non riconosce il diritto all'obiezione di coscienza, concede solo la possibilità di richiedere un servizio civile alternativo al servizio militare, richiesta che viene accolta solo in pochissimi casi. Il Movimento fornisce anche supporto ai militari che si rifiutano di partecipare a questa guerra specifica.

Maria è convinta che un modo importante per fermare la guerra è aumentare il numero di obiettori e per questo il movimento lavora molto con le scuole e nei social per diffondere le tematiche relative all'obiezione di coscienza e la nonviolenza.

Yurii Sheliashenko, intervenuto a distanza per l'impossibilità di lasciare Kiev, racconta che il Movimento pacifista ucraino è un piccolo gruppo di persone che cerca di agire in un ambiente fortemente militarizzato in cui parlare di pace o di cessate il fuoco si rischia il processo. Ciò nonostante, il movimento è impegnato nel supporto agli obiettori ed a livello internazionale partecipando a convegni e conferenze; il suo intervento alla conferenza per la pace di Vienna del giugno scorso gli è costato l'incriminazione per cui oggi è agli arresti domiciliari. In Ucraina il diritto all'obiezione di coscienza è stato sospeso. Malgrado tutte queste difficoltà, gli sforzi per la pace condotti dal movimento pacifista ucraino continueranno. Michaela Sollinger si occupa di accompagnare, come rappresentante internazionale dell'IFOR, i difensori dei diritti umani della comunità di pace di San José di Apartado proteggendoli così da rappresaglie e uccisioni.

In Colombia l'intervento internazionale è stato molto utile per difendere le comunità, soggette al fuoco incrociato dell'esercito, delle bande paramilitari e dei ribelli, in uno sforzo continuo per rafforzare la pace contro la violenza.

I volontari internazionali hanno lavorato anche a supporto agli obiettori di coscienza e contro il fenomeno del reclutamento forzato di minorenni.

Michaela Sollinger auspica che gli stati comincino ad occuparsi del benessere dei loro popoli, che dovrebbero essere soggetto della politica e non oggetto. Le relazioni e gli interventi completi sono disponibili sul sito del Centro Studi Sereno Regis.

La via maestra: insieme per la Costituzione

Con questo titolo si è svolta sabato 7 ottobre a Roma un'imponente manifestazione per richiamare e rivendicare il rispetto e l'attuazione di quanto scritto nella nostra Costituzione spesso tradita nel dettato dei suoi articoli: lavoro, salute, istruzione, ambiente e soprattutto nel ripudio della guerra. Il cammino della nonviolenza è lungo, a volte faticoso, ma quando lo si fa insieme ad una moltitudine, diventa festoso e leggero. La Conferenza Internazionale per la Pace, tenutasi a Vienna lo scorso giugno, ha lanciato una settimana di mobilitazioni, dal 30 settembre all'8 ottobre, per sostenere il "Cessate il fuoco" in Ucraina e la soluzione negoziale del conflitto. Una iniziativa globale che per noi si inserisce nella nostra mobilitazione permanente contro la guerra. In tutta Italia e in tante città europee si sono svolte manifestazioni e iniziative contro l'invio di armi, contro l'aumento delle spese militari, a sostegno di chi rifiuta la guerra. Alla manifestazione nazionale a Roma è intervenuta sul palco Olga Karach che ha dato così una dimensione internazionale alla manifestazione, per ribadire ancora una volta che le guerre si fermano abolendo gli strumenti che le rendono possibili: le armi e gli eserciti e riaffermare il sostegno a chi si rifiuta di partecipare al massacro, sostegno agli obiettori e ai disertori. Al corteo a Roma erano visibili molte bandiere della pace, della nonviolenza, lo striscione del MIR e lo striscione del Movimento Nonviolento.

2 ottobre 2023 giornata Internazionale della nonviolenza

A Torino si è presentato il libro "L'altra via di Aldo Capitini" di Mario Martini.

La personalità e il pensiero di Aldo Capitini (1899-1968), il filosofo italiano della nonviolenza, sono raccontati da Mario Martini, uno dei suoi più autorevoli interpreti, attraverso la ricostruzione del suo itinerario filosofico, politico, sociale e religioso. *L'altra via* quindi che Capitini assume su di sé e ne dà esempio concreto (si pensi all'esperimento di democrazia diretta con i Centri di Orientamento Sociale, alla promozione di temi all'avanguardia quali il vegetarianesimo fondando la Società vegetariana italiana, all'ideazione della Marcia per la Pace appuntamento annuale e attuale) è la via per il pensiero, la concezione della realtà e l'intervento in essa, l'azione che segue le vie nuove della compresenza, della religione aperta e della nonviolenza.

La guerra per la pace in Palestina

"Occhio per occhio e si diventa tutti ciechi".

L'involucro che utilizziamo per spedire "Obiettivo ambiente" è costituito da materiale compostabile e deve essere inserito nel compost

...accadeva a novembre

4 novembre 1918: Finisce l'inutile strage-della prima guerra mondiale.

5 novembre 1977: Muore Giorgio La Pira.

8 novembre 1988: Al referendum sul nucleare l'80% dice no alle centrali nucleari.

9 novembre 1989: In Germania viene abbattuto il muro di Berlino.

10 novembre 1938: In Italia vengono promulgate le leggi razziali dal governo fascista.

12 novembre 1985: Nasce in Triveneto il movimento "Beati i costruttori di pace".

15 novembre 1920: A Ginevra prima assemblea della "Società delle Nazioni".

15 novembre 1980: a Birmingham si tiene il primo convegno degli obiettori alle spese militari.

20 novembre 1910: Lev Tolstoj muore all'età di 82 anni.

30 novembre 1943: Ad Auschwitz muore in camera a gas Etty Hillesum, una delle voci più alte dell'umanità del secolo scorso.

Nuovo centro commerciale a Canale d'Alba

Come "Associazione Canale Ecologia" siamo direttamente chiamati in causa dall'annuncio di realizzazione del nuovo polo commerciale proposto dalla ditta Barberis. Ovviamente per gli aspetti ambientali, ma non solo. Proviamo ad elencarne i motivi.

1. Occorre un maggior coinvolgimento della popolazione in merito a questa scelta, che cambierà in modo consistente la vita del nostro paese; la stessa popolazione si è invece trovata sostanzialmente di fronte al fatto compiuto.

2. In effetti da anni il destino di quell'area era segnato, e l'unica possibilità di una sua diversa destinazione era possibile con la stesura della variante strutturale al piano regolatore redatto nel 2018. Questo purtroppo non avvenne: la variante passò in consiglio confermando le scelte precedenti del piano, e anche "Canale Ecologia" non valutò appieno la portata negativa per quell'area (in relazione ai relativi parametri costruttivi, in pratica i volumi cementificati previsti).

3. Dal punto di vista ambientale la situazione cambierà purtroppo in peggio; i circa 3500 metri di coperture previsti, più le strade e le piazzuole, la renderanno una isola di riverbero di calore funzionale al cambiamento climatico, addirittura con il rischio di effetto negativo per il clima estivo dell'abitato di Canale d'Alba.

4. È pur vero che sono stati richiesti dall'amministrazione comunale e dall'ARPA diverse misure compensative: creazione di aree alberate, utilizzo di pareti verdi, vasche di laminazione e parcheggi drenanti; tutte misure certamente positive, ma che ancora non raggiungono l'obiettivo di un sostanziale riequilibrio ambientale.

5. Infatti la impermeabilizzazione di buona parte di quei terreni, stimabile in circa 10.000 metri quadrati sui complessivi 15.000 metri quadrati, causerebbe la perdita dei servizi ecosistemici che quell'ettaro non offrirebbe più alla comunità; questi mancati servizi attualmente dati dal terreno verde sono ben 12 e comprendono la fissazione della CO₂, la ritenzione idrica, la presenza di biodiversità e altri nove servizi che lo Stato quantifica in moneta (attraverso l'ISPRRA) in circa 60.000 euro l'anno. Sono euro virtuali che perderemo ogni anno, ma che le alluvioni come quella in Emilia Romagna fanno capire nei fatti quanto siano ben reali.

6. In merito all'opportunità di un polo commerciale (costituito da bar, punti ristorazione, negozi e struttura turistico ricettiva) ex novo e a sé stante, privo di passaggi pedonali dedicati che lo colleghino al vicino centro abitato (dal quale sarà separato da vie di comunicazione ad alta percorrenza veicolare), alieno al centro storico anche esteticamente (pur in presenza di previste mitigazioni paesaggistiche nelle forme e nel colore), "Canale Ecologia" nutre perplessità per il rischio che si corre di perdere importanti valori di identità comunitaria. Anche sotto il profilo del ritorno economico-finanziario dell'investimento previsto, l'iniziativa presenta molte incognite. Sino ad ora si era riusciti a mantenere un certo equilibrio di commercio diffuso fatto di negozi e bancarelle, pur con la presenza di ben tre supermercati. Il nuovo polo commerciale rischia di mettere seriamente in crisi questa realtà, senza contare la già pesante concorrenza al negozio diffuso costituita dagli acquisti on-line, e il rischio che il

nuovo polo non decolli lasciando in eredità strutture difficili da ricollocare.

7. Avevamo proposto al Sindaco Enrico Faccenda, in un incontro avvenuto qualche anno fa, di ricomprare, come Comune, il terreno precedentemente ceduto alla ditta Barberis, con l'intento di farne un parco cittadino attrezzato con percorsi tematici e con la messa a dimora di alberi ad alto fusto. Probabilmente è mancata la determinazione a percorrere questa via ecologica che avrebbe previsto un esborso notevole da parte del Comune.

8. Considerando che il cuore dell'abitato di Canale d'Alba non ha praticamente più possibilità di espansione avendo occupato ogni superficie disponibile con l'ultimo Piano Regolatore e che questo è un intervento esteso che consuma parecchio suolo, sarebbe essenziale ricercare con ogni mezzo la possibilità di perseguire un equilibrio.

9. Come si ottiene questo? Dal punto di vista ambientale valutando se le richieste

compensative ottenute dal Comune siano adeguate. Noi come "Canale Ecologia" proponiamo un supplemento di analisi realizzato da un ente terzo. Il Comune può richiedere ad esperti del Politecnico di Torino, che già bene hanno servito Canale, quali potrebbero essere le misure compensative da adottare. Potremo capire se le eventuali proposte conteranno l'indicazione di posizionare pannelli fotovoltaici sui tetti dei fabbricati, quale il numero indicativo di alberi da mettere a dimora e quali altre azioni compensative sono possibili. Non ultimo occorre ricercare soluzioni che rendano riconvertibili i cubi di cemento nel caso in cui il Polo commerciale non riuscisse a decollare. Purtroppo sono già troppi i Comuni che si ritrovano in questa situazione e a dover provvedere dopo fallimenti vari a costosi ripristini di aree dismesse. Non riteniamo queste richieste limitanti la libertà di impresa e di iniziativa economica, così ben difese da una specifica direttiva comunitaria (2006/123), perché sono strettamente legate alla difesa dell'ambiente e agli aspetti culturali e storici del nostro paese.

Notizie in breve

CONSIGLIO DEL BURCHVIF

In occasione dell'assemblea, tenutasi recentemente, è stato rinnovato il Consiglio Direttivo del Burchvif, l'associazione di Borgolavezzaro (NO) che aderisce a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

Questo il risultato delle elezioni. Presidente: Lorenzo Giè; Consiglieri: Mariacristina Contri (nuovo ingresso), Giamba Mortarino (vice presidente), Federico Rossi (tesoriere), Alberto Giè. Revisore dei conti: Santino Sempio.

INIZIATIVE DI PRO NATURA CUNEO

Si segnalano le prossime conferenze in programma di Pro Natura Cuneo, che si terranno come sempre alle ore 21 al cinema Monviso, a Cuneo in via XX settembre.

Mercoledì **29 novembre 2023**: Italo Rizzi presenterà "Progetti LVIA di energia pulita in Africa: dalle eoliane ai pannelli solari". Mercoledì **6 dicembre 2023**: Mario Collino presenterà "Giochi e giocattoli "ecologici" del passato".

Le conferenze fanno parte del corso di aggiornamento per insegnanti di ogni ordine e grado, organizzato in collaborazione con il liceo Peano-Pellico di Cuneo.

ALI, ANTENNE, CODE E FIORI

La sede dell'Ente Parco del Po piemontese,

in via Alessandria 2 a Castagneto Po, ospita una mostra di macrofotografie naturalistiche di Elio Cazzuli, visitabile fino al 22 dicembre 2023. L'orario di visita è dal lunedì al giovedì dalle ore 10 alle 16 e al venerdì dalle 10 alle 13, previa prenotazione al numero: 011.4326531.

NUOVA STRADA A REANO?

L'Amministrazione comunale di Reano intende costruire una circonvallazione verso Buttigliere e si prevede vengano abbattuti circa 1400 alberi.

Dopo una serie di iniziative e di proposte alternative proposte dal Comitato locale e presentate alla Città Metropolitana da Pro Natura si è ottenuta un'audizione presso la Commissione Ambiente della Regione, presenti numerosi consiglieri regionali, sono state espresse le preoccupazioni del comitato spontaneo reanese "Salviamo la Collina Morenica", presente anche Pro Natura Piemonte.

Si tratta di un progetto che risale al 2007 e che avrà ripercussioni dannose per il territorio della Collina morenica e per il tracciato della "Via dei Pellegrini realizzato da Pro Natura Torino.

Sono diverse infatti le criticità legate al patrimonio naturalistico e culturale locale. Ora si dovrà accertare se l'uso di fondi del PNRR è legittimo e se è stata fatta la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA).

Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

Redatto presso:
Pro Natura Torino APS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.
IBAN: IT22B0200801105000003808301
c.c.p. 22362107
Segreteria:
Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 18.

e-mail: torino@pro-natura.it
pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile: Valter Giuliano.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Zaira Zafarana.

Stampa: AGT, 10093 Collegno (TO)

Chiuso in redazione il 15 ottobre 2023